



L'intervista

Giuseppe Cederna

“Nel mio Tartufo ciascuno si ritrova”

di Luigi Bolognini

Da buon (mezzo) valtellinese, Giuseppe Cederna preferisce i porcini ai tartufi: «Non scherziamo, hanno tutt'altro profumo». Epperò eccolo da tre anni a interpretare nei teatri di tutta Italia, *Tartufo*, protagonista della commedia più bella di Molière, «e anche la più attuale, visto che parla del trasformismo, della seduzione del male tramite lusinghe e il potere». Un tour solo interrotto, non distrutto, dalla pandemia, e anzi «quando abbiamo ripreso avevamo più richieste di prima», che si conclude adesso al Parenti, da oggi al 14. «Non potevamo che finire in questa che è la mia tana milanese, grazie anche ad Andrée Ruth Shammah». Anche se in realtà la vera chiusura sarà il 17 al teatro Sociale della mia Sondrio.

C'è un paradosso, Cederna. Lei negli anni a cinema e teatro

si è specializzato in personaggi malinconici, forse addirittura tristi, sconfitti o comunque sovrastati dalla vita per eccesso di sensibilità. E qui fa un cattivone.

«Forse proprio per questo il regista Roberto Valerio mi ha voluto, per giocare sui contrasti.

Di sicuro ha azzeccato la scelta di Vanessa Gravina come mia partner: una bella donna, ma non più una ragazzina, affascinante e con le idee chiare, che non cade nelle insidie del marpione. E mi piace che lo stesso Valerio sia pure sul palco, è una scelta forte che ci regala tranquillità».

Tartufo è diventato una metafora: il trasformismo, il cambiare sempre per adeguarsi ai tempi in modo opportunistico, il potere per il potere.

«Tutto vero, ed è questo che rende questa commedia

straordinariamente attuale anche adesso. Ciò detto, attenzione. I politici che ci governano li abbiamo eletti noi, sono come noi. Dare sempre e solo a loro tutte le colpe è un giochetto facile e intellettualmente disonesto. *Tartufo* parla anche a ognuno di noi: ognuno ha le proprie piccole e grandi ipocrisie nel quotidiano, dal lavoro alla famiglia. E questo il pubblico che viene a vederlo lo capisce perfettamente, si sente accusato e coinvolto. Infatti esce col sorriso sulle labbra perché lo spettacolo è divertente, ma con una curva a un angolo delle





labbra perché qualcosa lo inquieta».

Una scelta di regia va spiegata: la scena non si svolge più ai tempi di Molière, ma negli anni Sessanta del Novecento in Italia. Perché?

«In quel momento sono successe alcune cose. Primo, l'Italia ha iniziato ad avere soldi da spendere, e nei soldi i Tartufi sguazzano. Secondo, si comincia a mettere in discussione l'autorità della famiglia, e questo è ciò che fa Tartufo, delegittimando il capofamiglia fingendo di colmarne le insicurezze, per sedurne la moglie, anche se poi gli andrà male per delirio di onnipotenza».

E lei, come attore impegnato socialmente e come figlio di un grande intellettuale come Antonio Cederna, quanti Tartufi ha incontrato nella vita?

«Tantissimi. Papà li ha combattuti per decenni, spesso vincendo. E questo perché era circondato da amici e cittadini onesti. La battaglia è eterna, come eterno è questo personaggio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

— “ —

*Una commedia
attuale perché
ognuno ha le piccole
e grandi ipocrisie
nel quotidiano,
dal lavoro
alla famiglia*

— ” —





Al Parenti

Via Pier
Lombardo 14,
da oggi al 14/5, il
9 e il 12 ore 19,15,
il 10 ore 19,45, l'11
ore 21, il 13 ore
19,30, il 14 ore
16,30

